

L'INTERVISTA

Di Maio disegna
il suo mondo«In Libia mediatori cubani,
un errore attaccare l'Isis»

Paolo Mastrolilli

A PAGINA 10

“In Libia è sbagliato affidarci a Sarraj
Venezuela e Cuba possono mediare”

Di Maio: “Gentiloni prono a Trump. Un errore l'offensiva contro l'Isis”

Via dall'Afghanistan

«Dobbiamo ritirarci,
è stato un fallimento.
Per anni abbiamo
formato esercito
e polizia, ora lasciamo
che il Paese vada avanti
con il suo governo»

La crisi dei migranti

«Cambiamo le regole
che impediscono di farli
andare in altri paesi Ue,
suddividiamoli in tutto
il continente per quote
e creiamo un diritto
di asilo comune»

Intervista

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A BOSTON

«Alleati, non sudditi». Così il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio descrive la sua visione del rapporto tra Italia e Usa, e vuole un referendum sull'euro per salvare la Ue, che sopravvive grazie al «doping» della Bce di Mario Draghi.

Trump chiede all'Italia di aumentare le spese militari a favore della Nato, ma lo faceva anche Obama. Perché il M5S è contrario?

«Parliamo di 14 miliardi di euro, in un Paese dove non ne troviamo 17 per il reddito di cittadinanza. Bisogna ragionare per priorità, pensiamo che si possa discutere con l'amministrazione americana per trovare una soluzione. Gentiloni non ci ha nemmeno provato. È venuto qui e Trump ha detto che pagherà. Questo non è comportarsi da alleati, quali noi vogliamo essere. A volte si rischia di diventare troppo proni verso gli Usa. Trump diceva che la Nato va riformata, discutiamo ad esempio il suo ruolo contro il terrorismo.

Vogliamo restarci, ma non può essere solo un esborso».

Perché volete ritirare le truppe dall'Afghanistan?

«L'intervento non sta funzionando, e come Italia spendiamo centinaia di milioni in maniera irrazionale. Sappiamo che restiamo lì perché arretrare sancirebbe un fallimento dell'Occidente, ma quell'intervento già fallito. Per anni abbiamo formato esercito e polizia, lasciamo ora che l'Afghanistan vada avanti col suo governo. Non siamo contrari in maniera ideologica agli interventi, ma vogliamo fare quelli che favoriscono la pace».

Cosa pensa della strategia contro l'Isis?

«Prima di tutto dovremmo togliergli i viveri. Dobbiamo chiedere ai Paesi che continuano a comprare il petrolio di contrabbando dall'Isis, e quelli che con le fondazioni caritatevoli sunnite fanno transitare i soldi per i terroristi, di tagliare i ponti. Molti sono nostri alleati, devono scegliere: o avete a che fare con noi, o con i terroristi. Chiudete quelle fondazioni. Poi serve più collaborazione tra i servizi di intelligence occidentali per proteggere le nostre città».

Il Movimento condivide le operazioni militari a Mosul e Raqqa?

«No, non risolvono il problema. Il saldo delle iniziative militari è sempre negativo, perché colpiscono i civili. Condanniamo tanto gli interventi di Putin, quanto quello recente di Trump in Siria».

Quale strategia per la Libia?

«I Paesi occidentali che hanno interessi petroliferi nel Paese non sono credibili per mettere insieme le tribù e le varie comunità locali. Noi proponiamo una conferenza di pace che coinvolga i sindaci e le tribù, mediata da Paesi senza interessi, tipo quelli sudamericani del gruppo Alba (Alleanza bolivariana di cui fanno parte Cuba e Venezuela ndr). Poi dobbiamo smettere di affidarci a Sarraj, come persona che possa risolvere la questione. Non è un capo legittimato dalle tribù o dai libici. Dobbiamo mettere intorno al tavolo chi conta, non inventarci un soggetto che



purtroppo al massimo controlla un tratto di costa».

Cosa proponete per l'emergenza migranti?

«Modificare le regole di Dublino 3, che impediscono di farli andare negli altri Paesi europei; suddividerli per quote in tutto il continente; creare un diritto di asilo comune; costruire punti di contatto nei Paesi dell'Africa settentrionale. Spendiamo quasi 5 miliardi di euro all'anno per l'accoglienza: con questi stessi fondi potremmo investire nei Paesi di provenienza, le cui economie sono ancora frenate dallo pseudo colonialismo strisciante».

Perché volete togliere le sanzioni alla Russia?

«Condanniamo quanto ha fatto in Ucraina, ma le sanzioni non hanno risolto il problema, e hanno danneggiato le imprese italiane, mentre i commerci tra Russia e Usa sono aumentati».

Alcuni temono che Mosca vi influenzi.

«Chi pensa una cosa del genere non conosce il Movimento 5 Stelle. Non siamo uno strumento nel-

le mani di superpotenze o Stati».

Trump medita di ritirarsi dall'accordo di Parigi sul clima.

«Non siamo d'accordo. Guardiamo con attenzione alla sua riforma fiscale, perché a differenza dell'Europa che continua a tagliare le spese in maniera recesiva per colmare il debito, accetta di fare un po' di debito per abbassare le tasse e rilanciare la crescita. Sul clima però siamo in disaccordo, perché noi siamo nati con i temi ambientalisti, e la siccità favorisce le migrazioni che poi bussano alla nostra porta».

Avete avuto contatti con l'amministrazione Trump?

«No, solo con l'ambasciata, ma a settembre o ottobre contiamo di fare una missione a Washington».

Non temete di scardinare la Ue col referendum sull'euro?

«Pensiamo prima di tutto che i cittadini debbano potersi esprimere sull'euro e decidere se restare o no, ma dobbiamo anche immaginarlo come una forma più democratica di ag-

gregazione, ad esempio con l'opt-out permanente. Chi pensa che l'eurozona possa continuare così si illude. Draghi cerca di "doparla" stampando 60 miliardi di euro, ma non potrà farlo per sempre. Non vogliamo uscire dalla Ue, ma riformarla e separarla dall'euro».

Quindi il referendum è uno strumento di pressione per la riforma?

«L'Italia è penalizzata dal fatto che abbiamo 19 Paesi con tassazioni e politiche economiche diverse, ma una sola moneta. E con l'euro non si possono governare i processi monetari di Paesi che vanno a velocità diverse. Ci sono molte soluzioni: l'euro a due velocità, la moneta sovrana, la revisione dello statuto Bce. L'unica cosa inaccettabile è restare fermi. Il referendum è un mezzo per essere ascoltati: quando verrà indetto, ci siederemo a tutti i tavoli europei per provare a salvare la Ue, trasformandola in unione dei popoli che si occupa delle esigenze della gente».